

### **MI3 - Lezione 4 – Il Complesso di Brera e via Borgonuovo (DIA 1)**

L'imponente complesso di Brera (**DIA 2**) è sede di prestigiosissime istituzioni ed è il cuore del quartiere e uno dei fulcri della vita culturale milanese. Partiamo dalla sua storia e del mistero di una chiesa sparita.

Quando gli **Umiliati** edificano qui intorno al 1300 il primo nucleo del futuro complesso di Brera, questa zona della città era un pezzo di campagna incastonato nelle mura della città. Il termine **Brera** infatti, deriva dal latino medievale **Braida**, **fondo adiacente alla città**. Data l'incredibile abbondanza d'acqua – poco distante scorreva il naviglio – impiantano la lavorazione della lana e del feltro, esportato e apprezzato in tutta Europa.

La chiesa di **Santa Maria in Brera** faceva parte del convento degli Umiliati, citata per la prima volta nella bolla con cui papa Innocenzo III nel 1201 approvava la regola del movimento. Nel 1346 (**DIA 3**) venne chiamato Giovanni di Balduccio da Pisa per il rifacimento della facciata.

Per qualche secolo gli affari vanno a gonfie vele e gli ordini fioccano. (**DIA 4**) Non altrettanto si può dire per l'Ordine il quale, nel pieno della Controriforma, entra in collisione con il severo arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo (**DIA 5**). Come se non bastasse un umiliato, l'umiliato Gerolamo Donato detto il Farina, tenta di assassinarlo con un colpo di archibugio, mancandolo. Subito si grida al miracolo – il Borromeo era già in odore di santità – e un attimo dopo si scatena la repressione culminata con la **soppressione dell'ordine** (febbraio 1571) e la condanna a morte del Farina e altri due prevosti suoi complici. La chiesa venne data in commenda nel 1571 al Cardinale Giampaolo Chiesa.

Archiviata la pratica, papa Gregorio XIII, su intercessione del Borromeo, assegna l'edificio **alla neonata Compagnia di Gesù**, che posero mano negli anni successivi alla costruzione del grande collegio, che, a partire dall'inizio del Seicento ad opera di Francesco Maria Ricchini (1651) (**DIA 6**) e poi di Giuseppe Piermarini (1774), (**DIA 7**) assunse l'assetto attuale, solido e austero. Unico intervento certo all'interno della chiesa fu all'inizio del settecento, dove venne rinnovato l'altare maggiore.

I Gesuiti crearono a Brera una grande scuola umanistica dove s'insegnava il latino, la retorica, la filosofia, la teologia, ma anche le scienze e l'astronomia, tanto che nel 1760 due padri gesuiti, Giuseppe Bovio e Domenico Gerra, scoprirono una nuova cometa.

Nonostante l'importanza di Brera e della sua scuola che raggiunse apici nella cultura cittadina, nel 1773 la soppressione dell'Ordine dei Gesuiti, decisa dal papa francescano Clemente XIV, costrinse tutti i frati ad andarsene e Santa Maria di Brera venne sconsacrata.

Sia il Collegio e l'Osservatorio passarono alle dipendenze del governo austriaco. Nel 1796 cacciato da Napoleone, il governo austriaco lasciò Milano e l'anno seguente fu fondata la prima Repubblica Cisalpina.

Così nuovi indirizzi politici e culturali diedero impulso alle istituzioni braidensi. I successivi lavori per completare il palazzo e trasformarlo in sede di importanti istituzioni culturali, causarono la rovina della Chiesa, (**DIA 8**) che fu inglobata nell'estensione dell'ala destra dell'edificio, abbattendo la facciata dell'antica chiesa degli Umiliati, (**DIA 9**) Santa Maria di Brera, l'unica a Milano in stile gotico pisano, mentre gli spazi interni, sconsacrati nel 1806, furono utilizzati per dare spazio alle raccolte d'arte.

Nel 1808 si decise di tramezzare la chiesa, così da poter ricavare nelle parti superiori, nuove sale - i cosiddetti Saloni Napoleonici (**DIA 10**) - per ospitare la Pinacoteca di Brera, che stava prendendo forma proprio in quegli anni, con opere tratte dalle chiese soppresse della Lombardia e di altri dipartimenti del regno italico.

Una testimonianza tragica di questi lavori è la foto **(DIA 11)** che vi facciamo vedere. Durante i bombardamenti del 1943 venne distrutto il tetto delle sale napoleoniche ed appare in questa foto l'arco gotico della chiesa di Santa Maria in Brera.

I lavori, per la realizzazione di queste nuove sale furono affidati all'architetto Pietro Gilardoni e si protrassero fino all'anno successivo: il 15 agosto 1809 - in onore del compimento del quarantesimo anno di vita di Napoleone - vennero inaugurate le tre nuove sale, dominate dal grande gesso di *Napoleone come Marte pacificatore*, realizzato da Antonio Canova, mentre al piano terra trovava sede il nascente **Museo archeologico**. L'evento fu solo temporaneo; l'effettiva apertura della galleria delle statue e delle pitture avrebbe avuto luogo soltanto il 20 aprile 1810.

Dopo la demolizione i bassorilievi e le sculture della facciata e frammenti del portale della chiesa di Santa Maria in Brera vengono trasferiti al Museo d'arte antica del Castello Sforzesco di Milano **(DIA 12)** dove ancora oggi sono visibili. Altre parti vennero reimpiegate dal Canonica per la realizzazione della facciata della cascina San Fedele, al parco di Monza. Altri frammenti si trovano nella villa Antona-Traversi di Desio.

Le opere pittoriche (tele ed affreschi poi staccati) che ornavano l'interno della chiesa, di Bernardino Luini **(DIA 13)** (**Madonna con bambino**), Bernardino Zenale, Bartolomeo Suardi detto il Bramantino e Vincenzo Foppa **(DIA 14)**, (**Madonna del tappeto**) sono oggi conservati nella Pinacoteca di Brera e nel Museo della scienza e della tecnica di Milano. Altre parti di affresco attribuite a Giusto dei Menabuoi, **(DIA 15)**, frammenti di vele, basamenti di colonne **(DIA 16)**, capitelli **(DIA 17 - 18 - 19 - 20)** e decorazioni murali sono ancora visibili negli spazi (esterni ed interni) adibiti alle aule di scenografia dall'attuale Dipartimento di progettazione e arti applicate dell'Accademia.

Ad oggi, per quanto sia stata del tutto inglobata all'interno del palazzo di Brera, si possono ancora individuare le strutture originarie della chiesa e sono ancora visibili alcune campate di fondo, parte del presbiterio e la base del campanile **(DIA 21)**.

La chiesa si sviluppava su una pianta rettangolare, **(DIA 22)** priva di transetto e terminante in tre vani absidali quadrati; gli interni erano suddivisi in tre navate, intervallate da eleganti colonne in serizzo, con basi modulate ad anelli e capitelli ascrivibili per il repertorio figurativo a decorazioni zoomorfe alla scultura lombarda del tardo Duecento. Le navate laterali contavano undici campate ciascuna; al di sopra dell'ultima campata orientale si innalzava la torre campanaria. Gli elementi strutturali e decorativi presentano una notevole affinità con **San Pietro a Viboldone**, appartenente anch'essa all'ordine degli Umiliati.

La facciata della chiesa, **(DIA 23)** particolarmente ricca e composita, risalirebbe secondo l'iscrizione posta al tempo sull'architrave del portale, al 1347 e sarebbe attribuibile a Giovanni di Balduccio da Pisa. Presentava un profilo a capanna e si caratterizzava per il grande portale a tutto sesto con profonde strombature, realizzato in marmo chiaro, coronato da un'alta ghimberga con un piccolo rosone cieco e una piccola edicola finale. La chiesa appariva fortemente slanciata verso l'alto, oltre che per il particolare portale, anche per la rapida successione di quattro sottili contrafforti, che caratterizzavano gli esterni. La facciata, interamente rivestita in lastre marmoree a bande orizzontali, si alternava con tonalità bianche e grigie, di cui è rimasto un frammento nell'esterno sud-ovest del Palazzo di Brera. Le aperture erano organizzate in tre ordini orizzontali: bifore in quello inferiore e centrale, trifore in quello superiore.

Lo spazio antistante la chiesa è conosciuto come "piazzetta di Brera", **(DIA 24)** ed è dominato dalla statua di Francesco Hayez, **(DIA 25)** realizzata nel 1890 da Francesco Barzaghi famoso per il quadro del Bacio **,(DIA 26)**. **20**

Questa (**DIA 27**) è una veduta dall'alto del complesso di Brera e questa (**DIA 28**) è in vece uno spaccato con indicati i punti più interessanti:

con il n, **1** è indicato la **facciata** e il portale.

Con il n. **2** è il **cortile**

Con il n, **3** è la sede dell' **Accademia**

Con il n, **4** è lo **scalone** per la **Pinacoteca** n, **5**

Con il n. **6** sono le **sale napoleoniche**,

con il n. **7** è la **sala Maria Teresa** e non l' **8** la **sala teologica** della biblioteca braidense.

Con il,n. **9** è il **Museo Astronomico**, con al n. **10** l'**Osservatorio** e con l'**11** la Cupola Schiaparelli, con il camminamento dal **campanile** dell'ex chiesa.

Con il **12** l'**orto botanico** e il **13** l'**Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere**.

Entriamo nel palazzo (**DIA 29**) e particolarmente notevole è il cortile centrale (**DIA 30**) a doppio ordine di colonne, opera di Richini. Al centro, (**DIA 31**) un bronzo fuso nel 1811, raffigura **Napoleone Bonaparte**, rappresentato come un colossale **Marte pacificatore**, nudo, ad eccezione della clamide militare, appoggiata alla spalla sinistra. Il braccio destro regge un globo dorato, dominato dalla **Vittoria** alata. Artefice fu il **Canova**, (**DIA 32**) all'epoca uno degli scultori più apprezzato e richiesto in tutta Europa.

Questa statua ha una storia un po' curiosa, e anche se è definita quale "copia", vedremo che in realtà si tratta in realtà di una seconda versione.

Tutto iniziò quando l'**imperatore** dei francesi in persona **chiamò** a Parigi nel 1802 il celebre **artista trevigiano**, commissionandogli una statua colossale, a figura intera, che lo immortalasse.

Canova, accettato l'incarico, rientrò in Italia e iniziò presto a lavorare un **blocco di marmo di Carrara**, (**DIA 33**) dal quale trasse la statua. Questa fu pronta nel 1806, e fu poi **trasferita a Parigi** nel 1811.

Tralasciando l'insoddisfazione che **Napoleone** ebbe nel vederla, con la sua caduta, i Borboni la vendettero alla Corona d'Inghilterra la quale ne fece dono, ironia della sorte, al duca di Wellington, vincitore della battaglia di Waterloo, che pensò bene di collocarla nella sua magione londinese dove ancora oggi si può ammirare.

Ma restiamo in Italia: qui la statua, prima di partire oltralpe, aveva riscosso grande successo, tant'è che nel 1807 **Eugenio di Beauharnais** (di stanza a Milano in qualità di **vicere** del **Regno italico**), commissionò a Canova una **replica**, ma questa volta in **bronzo**.

Con l'aiuto di **Vincenzo Malpieri**, l'artista predispose **5 statue in gesso**, necessarie per la fusione a cera persa (una copia sarebbe poi andata al fonditore di Roma, una a Napoli, una a Lucca, una all'Accademia di Francia e l'ultima alla biblioteca dell'Università di Padova: è questo il calco in gesso che, dopo una serie di vicissitudini, giunse, a Milano dove oggi si trova, all'interno di Brera).

Quando la nuova statua bronzea di Napoleone fu pronta e giunse a Milano, iniziarono i problemi (e i contrasti) per decidere la collocazione.

Varie furono le proposte, da piazza del **Duomo**, al palazzo del **Senato**, ma nel frattempo, l'opera fu collocata nel salone delle antichità di Brera.

Anche **Francesco Giuseppe**, a Milano nel 1857, ordinò invano un **pedistallo** per la collocazione nei Giardini pubblici.

Si dovette attendere **Napoleone III** perchè il colosso di bronzo, nel **1859**, venisse finalmente posizionato dove lo vediamo oggi: nel **cortile di Brera**

Nota dolente: nel 1978 la vittoria alata fu rubata, (**DIA 34**) e oggi ne vediamo una copia moderna.

Il cortile d'onore dell'Accademia (**DIA 35**) si sviluppa su pianta rettangolare con il lato maggiore di 40 metri e quello inferiore di circa 30 metri; intorno ad esso si svolge il porticato a due ordini, toscano l'inferiore e jonico il superiore, composto da arcate rette da doppie colonne architravate. Ultima opera del Richini, il cortile di Brera rappresenta il perfetto archetipo del cortile lombardo a doppio loggiato, già visto un secolo prima nel Collegio Borromeo di Pavia ad opera del Pellegrini.

Nei sottarchi e alle pareti del cortile sono presente un gran numero di statue e monumenti a partire dall'ingresso al cortile dove, sui due lati, si trovano un monumento a **Luigi Canonica (DIA 36)**, e uno ad **Antonio Tantardini**. Nei sottarchi del cortile trovano invece spazio sei grandi statue in marmo di diversi personaggi illustri nelle scienze e nelle lettere : da destra **Gabrio Piola** (1794- 1850 fisico e matematico **italiano**) , **Pietro Verri** (1728 -1797 filosofo, economista , storico e scrittore italiano , nonché esponente dell'Illuminismo) , **Luigi Cagnola** ( 1762 -1833 architetto) , **Carlo Ottavio Castiglione** ( 1784 -1849 filologo) , **Bonaventura Cavalieri** (1598 -1647 matematico) e **Tommaso Grossi (DIA 37)**, (1790 -1853 scrittore e poeta amico di Alessandro Manzoni).

Come abbiamo già visto, dopo che nel 1773 i Gesuiti furono espulsi dall'impero asburgico, il palazzo fu confiscato e destinato a sede di istituti scientifici statali, tutti ancora attivi. Incominciamo la visita dal piano terreno dove sono le aule dell'**Accademia di Belle Arti**.

L'Accademia venne fondata, ultima ad aprire fra gli istituti scientifici statali nel palazzo di Brera, a partire dal 1776 da Maria Teresa d'Austria con lo scopo di «sottrarre l'insegnamento delle belle arti ad artigiani e artisti privati, per sottoporlo alla pubblica sorveglianza e al pubblico giudizio». I lavori vennero affidati, come abbiamo visto, all'architetto Giuseppe Piermarini, che ottenne, nello stesso anno, la prima cattedra di Architettura dell'Accademia.

Le strutture aperte al pubblico, al piano terreno, sono interessanti anche per il patrimonio statuario che conservano.

### **La Pinacoteca**

Appena attraversato il cortile saliamo un doppio scalone (**DIA 38**) per accedere alla famosissima **Pinacoteca, (DIA 39)** dove sarà possibile ammirare tantissimi quadri di altrettanti artisti come Tiziano, Procaccini, Tintoretto, Guido Reni, Salvatore Rosa, Van Dick, Rembrandt, Velàzquez, e di una quantità innumerevoli altri pittori italiani meno noti. Ma su tutti domina incontrastata la prima opera di **Raffaello: "Il matrimonio della Vergine"**. (**DIA 40**)

Quest'opera del 1504 è di una bellezza impressionante. La Madonna è ritratta (**DIA 41**) nel momento in cui san Giuseppe infila al suo dito la fede nuziale: dietro di lei le fanciulle, dietro allo sposo gli altri uomini. Secondo una leggenda, a tutti i pretendenti della giovane Maria era stato dato un bastone in attesa di un segno divino, ma solo quello di Giuseppe era fiorito. Per questo la figura in primo piano **spezza il suo bastone**, ormai inutile. Come tutti sanno, esiste una versione (**DIA 42**) molto simile di questo dipinto firmata dal maestro di Raffaello, Perugino. L'opera di quest'ultimo appare simile ma in molti dettagli diversa da quella del suo allievo. Probabilmente il Sanzio trasse ispirazione dal lavoro del suo mentore per creare un'opera sullo stesso tema, con uno schema simile ma nel suo personale stile.

L'atmosfera, come di consueto nei suoi dipinti, risulta di grande armonia: i colori splendidi mettono in risalto ogni piccolo **particolare delle stoffe**, degli accessori e del paesaggio sullo sfondo. Al centro campeggia l'architettura (**DIA 43**) di un tempio, a pianta centrale, che ricorda il **tempietto del Bramante**, amico di Raffaello, costruito nel 1502. Il punto di fuga è la porta che apre sul paesaggio e le linee della prospettiva sono evidenziate anche dai pavimenti e dalle scale del tempio. Se si

confrontano le due opere si constata che l'allievo, in questo caso, ha superato il maestro.

Altro dipinto bellissimo è la **sacra conversazione ( DIA 44) di Piero della Francesca**. Il centro di tutta la composizione è la **Vergine**, il cui **volto perfettamente ovale** costituisce il punto di incontro di tutte le linee di fuga. La struttura dell'opera è fatta di cerchi: il viso di Maria, il cerchio dei santi attorno a lei, la conchiglia e l'arco della volta, rendono armonioso l'insieme. **Il bambino Gesù** dorme sulle ginocchia della madre con una **collana di coralli** attorno al collo, simbolo del suo futuro sacrificio. Anche la posa in cui dorme è premonizione della sua morte prematura, tanto da sembrare una "pietà". **Federico da Montefeltro (DIA 45)** è rappresentato come al solito di profilo perché aveva perso l'occhio destro in un combattimento. Si dice che si fosse fatto rimuovere la parte superiore del naso per poter guardare anche a destra con l'occhio sinistro e che questa sia la ragione della forma unica del suo naso. Il condottiero è ritratto nella sua luminosa armatura, simbolo del suo valore militare e della sua "missione" terrena. La presenza dell'armatura potrebbe anche indicare che la pala sia stata commissionata in relazione ad una sua **vittoria militare**, come ringraziamento alla Madonna per essersi salvato. **I santi** mostrano i segni del loro martirio: sono immobili anche se alcuni hanno le labbra socchiuse, come se sussurrassero nella loro sacra conversazione. **Gli angeli** alle spalle della Madonna sono immobili e distaccati, perfetti. I marmi colorati dello sfondo, il tappeto ed i particolari delle sculture della volta sono resi con una precisione di ispirazione fiamminga. **L'uovo e la conchiglia ( DIA 46)** : il simbolismo in Piero della Francesca. A lungo si è dibattuto sul valore simbolico dell'opera, soprattutto sulla presenza dell'uovo di struzzo (o si tratta di una perla enorme?) e della conchiglia alle spalle della Madonna. **L'uovo** è senza dubbio simbolo di maternità e rinascita: si pensa che la sua posizione sovrastante la scena possa indicare la superiorità della fede rispetto alla ragione oppure rappresenti l'immacolata concezione di Cristo. **La conchiglia** invece era già usata ampiamente per decorare alcuni edifici religiosi ma potrebbe anche rappresentare il legame con il mare e la fertilità associati alla Madonna. Secondo questa chiave di lettura la Vergine sarebbe la "nuova Venere" cristiana, portatrice però di nuovi valori e virtù quali la **castità** e la devozione. La pala di Piero della Francesca è un **capolavoro incredibile dai molteplici e complessi significati**, non facili da comprendere. Per questa ragione alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che l'opera sia mutilata sui quattro lati e che manchi dunque una parte del dipinto. Per il momento **il mistero resta irrisolto...**

Non si può lasciare la pinacoteca di Brera senza fermarsi ad ammirare anche il **Cristo morto del Mantegna. (DIA 47)**. Quest'opera risale forse al 1475/1478 ma la datazione è molto discussa. Cio' che è certo, è il suo incredibile **virtuosismo prospettico**. Il corpo del Salvatore è ritratto livido, nella morte, **visto dai piedi**. Le sue ferite sono messe in evidenza, così come le pieghe del lenzuolo che avvolgono il suo corpo in un leggero pannello. Accanto, tre persone lo piangono ma restano quasi invisibili rispetto allo shock della vista di questo corpo esanime.

Si rimane molto colpiti da questo quadro, che attira l'attenzione da lontano. Anche questa è un'opera rinascimentale che mette in evidenza lo **studio della prospettiva e dell'anatomia**. L'umanità di Cristo, che lo avvicina a noi, è rappresentata nelle sue caratteristiche più crude: il livore, le ferite aperte e l'abbandono composto della morte. Il Cristo morto del Mantegna è l'opera più ammirata di questo eccezionale artista.

Alla fine del 2013 ha preso ufficialmente il via il progetto **Grande Brera**, che prevede il trasferimento dell'Accademia in un'altra area (l'ex caserma di via Mascheroni) per favorire l'espansione della Pinacoteca e il miglioramento dei suoi servizi al pubblico, come caffetteria, ristorante e bookshop. Lo spazio espositivo crescerà ulteriormente grazie anche al restauro del vicino **palazzo Citterio**, settecentesco, nel quale dovrebbero trovare spazio le collezioni del XX secolo.

Ritorniamo al piano terreno per dirigersi alla **Biblioteca Braidense**. Proseguiamo per un largo corridoio, (**DIA 48**) che permette di accedere ad alcuni dei locali dedicati alle lezioni che si tengono nell'Accademia di Belle Arti. Dopo poche aule sarà possibile notare una grande scalinata (**DIA 49**) alla nostra sinistra. Superato lo scalone d'onore si ha accesso all'ampio **atrio d'ingresso**, (**DIA 50**) arredato con scaffalature in noce e radica risalenti al tardo Seicento, modificate nel 1785 circa da Giuseppe Piermarini. Attraversato l'atrio, si è immessi nella **sala di lettura**, (**DIA 51**) altrimenti detta sala Teologica, in quanto precedentemente adibita a biblioteca religiosa. La sala è sormontata da una grande volta affrescata e anche qui la scaffalatura e il relativo ballatoio in noce e radica risalgono alla fine del Seicento. In fondo alla sala campeggia il grande ritratto dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe (1830 - 1916), prospiciente a quello dell'imperatore Francesco II d'Asburgo-Lorena (1768- 1835), collocato al di sopra della porta d'entrata.

Alla destra dell'atrio, la **Sala Maria Teresa**, (**DIA 52**) ricavata dalla precedente aula di lettura del Collegio. Il ritratto della sovrana (**DIA 53**) giganteggia poco dopo l'entrata; ancora una volta, l'elegante scaffalatura in legno di noce e il ballatoio continuo si devono alla mano del Piermarini.

I due grandi lampadari a goccia in cristallo di Boemia furono assemblati utilizzando le magre rimanenze dell'impianto d'illuminazione settecentesco un tempo sfavillante nel salone delle Cariatidi di Palazzo Reale, devastato dagli incendi e dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Appena dopo l'ingresso, schermato da una teca, un globo terrestre che un tempo aveva trovato una provvisoria sistemazione nell'adiacente **Sala Cataloghi**, (**DIA 54**) non a caso nota come **Sala del globo**. Realizzato nel 1829 sotto la direzione scientifica dell'Osservatorio, il globo riproduceva con esattezza le ultimissime rilevazioni geodetiche.

Importante per i suoi preziosi contenuti documentari è la **Sala Manzoni** (**DIA 55**) che fu inaugurata il 5 novembre 1951, alla presenza del presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Già sul finire dell'Ottocento, al fondo Manzoniano era stata consacrata una sala *ad hoc*, ma dato il continuo afflusso di nuovi materiali si erano resi ben presto necessari degli spazi aggiuntivi.

L'**Orto Botanico di Brera**, (**DIA 56**) chiamato anche *Hortus Botanicus Braidensis*, nei suoi 5000 metri quadrati conserva circa 300 specie diverse, ed è stato voluto dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria nel 1774, insieme all'osservatorio astronomico.

Dopo un periodo di abbandono, è stato recuperato e restaurato grazie all'Università degli Studi di Milano; nel 1998 è stato aperto al pubblico e nel 2013 è stata aperto un nuovo ingresso. Oltre alle specie botaniche si possono ammirare le architetture del passato, come la serra attribuita al Giuseppe Piermarini, e la vasca settecentesca in cui crescono iris e ninfee.

Attraversando l'orto botanico si incontrano le airole, restaurate secondo il loro aspetto originario: - l'aiola delle piante officinali (**DIA 57**); le airole del genere *Salvia*; l'orto degli ortaggi; la collezione di bulbi primaverili (**DIA 58**); la collezione di *Peonie* e *Aquilegie*.

Tra i tanti esemplari di alberi presenti nell'orto botanico ricordiamo i due esemplari, maschio ( **DIA 59** ) e femmina ( **DIA 60** ) di **Ginkgo biloba**, le cui particolari foglie hanno ispirato il logo dell'orto botanico di Brera.

**L'osservatorio astronomico di Brera**, è uno storico osservatorio fondato nel 1764 come istituzione ecclesiastica, all'interno del Collegio Gesuitico di Milano.

Per questo incarico i Gesuiti fecero arrivare nel 1762 da Marsiglia padre Luigi La Grange e poi Ruggero Boscovich.

Boscovich era anche esperto in architettura e ingegneria civile e in pochi mesi progettò e fece costruire i locali che dovevano ospitare il nuovo osservatorio, alla sommità dell'angolo sud-orientale del Palazzo di Brera, come si può vedere da questa foto aerea ( **DIA 61** ).

L'anno successivo (1773) l'ordine dei Gesuiti fu soppresso da papa Clemente XIV; il Collegio di Brera, con l'annesso Osservatorio, venne statalizzato e passò sotto le dirette dipendenze del governo austriaco.

Nel 1797 la Lombardia divenne parte della Repubblica Cisalpina.

La situazione peggiorò decisamente dopo il 1815 con la sconfitta definitiva di Napoleone, quando Milano ritornò sotto il dominio dell'Impero Austriaco.

Per l'Osservatorio furono anni bui.

Infine nel 1859, con l'armistizio di Villafranca, la Lombardia fu annessa al Piemonte.

Il governo piemontese, preoccupato di risollevare l'Osservatorio dal suo stato di crisi, dovuto alla mancanza di personale e di strumentazione scientifica, inviò a Brera come astronomo **Giovanni Virgilio Schiaparelli**, ( **DIA 62** ) famoso soprattutto per le sue osservazioni per la prima volta su Marte e sui suoi "canali".

Le condizioni osservative di Brera stavano rapidamente peggiorando a causa dello sviluppo della città, tanto che nel 1922 fu necessario trovare una sede a Merate.

Da diversi anni i telescopi di Brera, ( **DIA 63 – 64 -65 e 66** ) qui le diverse torrette di osservazione, e di Merate, seppur ancora

funzionanti, sono utilizzati soprattutto per scopi didattici e divulgativi, preferendo gli astronomi del giorno d'oggi eseguire le loro osservazioni recandosi in aree più lontane dai centri abitati come la Cordigliera delle Ande o il deserto dell'Arizona.

All'ultimo piano è presente anche un museo ( **DIA 67** ) con gli strumenti utilizzati per le osservazioni.

Usciamo da Brera ( **DIA 68** ) e giriamo a destra fino all'incrocio con due vie dal nome simile: a destra **via Fiori Oscuri** e a sinistra **via Fiori Chiari**. ( **DIA 69** ) Questi nomi richiamano una nobile famiglia milanese, i *de Flore*. Sembra che la differenza sia legata alla vicinanza della strada con due porte cittadine che erano contraddistinte da uno stemma, legato a sua volta al sestiere di riferimento: Porta Nuova, non lontana da via dei Fiori Oscuri, aveva nel suo stemma, il colore nero, da cui il nome della strada, mentre via dei Fiori Chiari era nei pressi di Porta Comasina, che aveva tra i colori dominanti del suo stemma il rosso, che ha una tonalità più chiara del nero. Percorreremo la via Fiori chiari nel nostro itinerario di ritorno. Adesso giriamo a destra per via Fiori Oscuri, tra la greve fiancata di nudo ammattonato del palazzo di Brera e, di fronte, la signorile dimora, fresca di restauro che sorge al n. 3. Quasi al termine della stradina, a sinistra, sorge ( **DIA 70** ) la più antica "spezieria" della città, la **Farmacia di Brera** che prima era sull'altro lato della via . ( **DIA 71** ) Fu retta e amministrata dai gesuiti che l'avevano fondata nel 1591, e uno di questi, padre Giovanni Cometti, divenne famoso ai primi del '700 per aver inventato le celebri *Pillole di Brera*, vera e propria panacea d'ogni malanno. Soppressi nel 1812 gli ordini religiosi di Brera, la farmacia si trasferì di fronte, nella posizione attuale. **25**

E giusto al tempo dell'Unità d'Italia troviamo come *aromataro*, un certo Carlo Erba, (**DIA 72**), come è ricordato nella targa, il creatore dell'omonima industria chimica e farmaceutica italiana.

Di fronte c'è il **palazzo Landriani**, ubicato tra via Fiori Oscuri e via Borgonuovo, (**DIA 73**) la cui origine è sconosciuta, ma si ritiene che abbia subito una consistente trasformazione agli inizi del Cinquecento. Il palazzo fu comprato da Tomaso Landriani nel 1513 (da qui il nome) e venne ricostruito per la prima volta. I proprietari successivi furono gli Imbonati, i quali fecero apportare nel Seicento numerose modifiche; seguirono i Melzi e poi i Salazar che, nel 1880, lo cedettero al Demanio che vi collocò l'Accademia Scientifico-Letteraria. A partire dal 1959 il palazzo è sede dell'Istituto Lombardo.

Il lato più lungo del palazzo, seicentesco, risvolta in via Fiori Scuri, mentre il lato più corto su via Borgonuovo (**DIA 74**) n. 25, ed è quanto resta della facciata originaria cinquecentesca, divisa in tre comparti da un doppio ordine di lesene, nel piano inferiore a capitello dorico, cornice a triglifi, terminanti a gocce d'inconsueta lunghezza, che occupano tutta la sottostante fascia dell'architrave. L'ordine superiore termina con una cornice a guisa di capitelli. Lesene, cornici, capitelli, pareti con fini decorazioni pittoriche ormai scomparse. La parte seicentesca si presenta più sobria, con il balcone in ferro battuto come unico elemento decorativo di spicco.

L'androne (**DIA 75**) sfocia in un portico ad archivolti sostenuto da capitelli rinascimentali scudati, con le insegne degli Aliprandi e dei Landriani (castello con aquila): (**DIA 76**) su una delle pareti del porticato erano un tempo presenti degli affreschi di Bernardino Luini, staccati e oggi conservati alla Pinacoteca di Brera. Tra gli elementi interni (**DIA 77**) degni di nota si possono citare gli affreschi attribuiti a Cesare Cesariano nella *Sala del Centenario* raffiguranti *segni zodiacali*.

La via Borgonuovo, (**DIA 78**) l'antica via dei *sciuri*, prosegue su questo lato con il palazzo **Moriggia al n. 23**. Palazzo Moriggia, (**DIA 79**) che dal 1950 ospita il museo risorgimentale, fu edificato nel 1775 su progetto di Giuseppe Piermarini in stile neoclassico a ridosso del vasto complesso di Brera su commissione del marchese Giovanni Battista Moriggia, appartenente alla una nobile famiglia Morigi originaria del Lago Maggiore.

Poiché il marchese Moriggia morì senza eredi, il palazzo passò nel 1787 ai conti Besozzi e poi al generale napoleonico e ministro della Guerra Alessandro Trivulzio (1773-1805). L'edificio fu dimora, in epoca napoleonica, del Ministero degli Esteri e, successivamente, del Ministero della Guerra.

Fu nell'800 donato al Comune di Milano da Rosa De Marchi Curioni, rimasta vedova del naturalista e filantropo Marco De Marchi, e da allora destinato a sede del Museo del Risorgimento di Milano.

Costruito su una preesistente proprietà dell'ordine monastico degli Umiliati, presenta una facciata di tre piani con la parte centrale scandita da lesene, che recano sotto la cimasa un motivo a conchiglie e festoni, lesene di tipo doriche al piano inferiore e ioniche al piano superiore, mentre le estremità sono a bugnato.

Il portone d'ingresso ad arco è delimitato da due colonne che sorreggono un balcone con parapetto a balaustra. Dal portale si accede a un cortile interno rettangolare, (**DIA 80**) con i lati porticati i cui archi sono inframmezzati da semicolonne. Sul lato destro del cortile si trova lo scalone d'onore. Gli interni furono decorati dal pittore Giuseppe Traballesi.

Il **Museo del Risorgimento** di Milano è uno spazio espositivo nato nel 1886 ed illustra il periodo di storia italiana compreso fra il 1796 (prima discesa in Italia di Napoleone Bonaparte) ed il 1870 (presa di Roma). Il museo ebbe origine da un nucleo di reperti e documenti risalenti al Risorgimento che vennero raccolti a Milano e nelle zone circostanti per l'Esposizione generale italiana di Torino del 1884<sup>[1]</sup>. La raccolta subì diverse sistemazioni. Infine, nel 1950, lo spazio espositivo venne collocato all'interno di palazzo Moriggia, sua sede definitiva<sup>[1]</sup>. Il Museo del Risorgimento raccoglie opere d'arte, cimeli, dipinti, stampe, armi ed oggetti che ricordano l'epoca napoleonica, le guerre d'indipendenza, le Cinque Giornate di Milano e l'epopea garibaldina. Il museo, assieme a Palazzo Morando, contiene le Raccolte Storiche del Comune di Milano, che sono finalizzate a scopi educativi e culturali. E' esposto al museo anche un poncho **(DIA 81)** con camicia rossa, appartenuti a Giuseppe Garibaldi. È notevole la raccolta di dipinti, **(DIA 82)** che comprende quadri databili dalle Cinque Giornate di Milano (1848) alla presa di Roma (1870)

Di fronte, al **n. 24**, troviamo **Casa Valerio. (DIA 83)**. Il palazzo, di antica origine quattrocentesca e posseduto dai Visconti, deve il suo aspetto neoclassico odierno ai rifacimenti ottocenteschi di Luigi Clerichetti.

La facciata esterna si presenta con un piano terra in bugnato: al centro del fronte è posizionato il portale sormontato dal balcone. Ai piani superiori non viene riproposta la decorazione a bugnato, ma al primo piano le finestre sono decorate da timpani triangolari, mentre all'ultimo piano tale decorazione non viene ripresa a favore di finestre con cornici più sobrie. Il cortile interno è definito da un porticato con colonne binate di ordine tuscanico che reggono archi a tutto sesto, soluzione molto diffusa nel neoclassicismo lombardo.

**Al n. 20** troviamo il **Palazzo Bigli Samoyloff, (DIA 84)** detto per intero **palazzo Bigli Samoyloff Besozzi**. Il palazzo, di antica origine, fu di proprietà degli Umiliati fino alla fine del XV secolo quando fu ceduto alla famiglia Bigli. Nel XVII secolo il palazzo fu più volte riammodernato ad opera prima di Pietro Guido Bombarda e poi da Gerolamo Quadrio. Il palazzo passò di proprietà alla contessa Samoyloff nella prima metà del XIX secolo, diventando un celebre ritrovo mondano della Milano dell'epoca. La Samoyloff aveva fama di una vera divoratrice di cuori maschili e si diceva che avesse anche stregato lo zar Nicola I, il quale, per potersene liberare, l'aveva destinata alla nostra città, nell'esilio dorato del Borgonuovo.

La facciata che si può ammirare è frutto di un restauro ottocentesco in stile neoclassico: al pian terreno si presenta in bugnato liscio, con due portali, di cui uno cieco. Al primo piano, sopra l'ammezzato, si trova il piano nobile con finestre architravate con timpani triangolari. Entrando **(DIA 85)** si trova il cortile secentesco porticato su tra lati con colonne binate di ordine tuscanico in granito rosa che portano al giardino **(DIA 86)**. Una targa **(DIA 87)** ricorda la presenza in questo palazzo dello scrittore Riccardo Bacchelli.

**Al n. 18** troviamo **Casa Crespi, (DIA 88)** originaria del 500 ma rielaborata in epoca neoclassica con fronte semplice, con portale di sapore alessiano, cortile a portici. All'interno, sale a volte lunettate del Cinquecento, ma anche decorazioni di sapore umbertino.

Proseguiamo su questo lato di **via Borgonuovo** e ai **numeri 14/16 ( DIA 89)** troviamo un unico ingresso centrale a inferriate per i due palazzi moderni, con l'atrio che si affaccia direttamente su uno stupendo giardino, visibile quindi dalla strada. **27**

Su quest'area sorgeva uno dei più celebri palazzi milanesi. L'area venne acquistata nel 1773 dai **Perego di Cremnago** ( i maggiori proprietari di via Borgonuovo) e l'anno successivo vi fu costruito il palazzo utilizzando il portale e il cortile di un preesistente palazzo cinquecentesco. Il cortile era circondato sui quattro lati dai corpi dell'edificio: la comunicazione col giardino avveniva attraverso un passaggio posto in asse con l'androne di ingresso. Eccezionale era lo scalone, opera del Vanvitelli. Altrettanto celebre era il grande straordinario giardino che aveva sostituito i rigogliosi orti retrostanti, un tempo proprietà del *Monastero di Sant'Erasmo*.

Disegnato da **Luigi Canonica** alla fine del '700 era un favoloso parco con viali squadrati, una grande serra neogotica e una peschiera al centro. In seguito il Villoresi lo riprogettò in forma paesaggistica romantica, sapientemente asimmetrica con boschetti, ruscelli rocce, grotte e larghi prati vellutati tipici dello stile inglese. La prima **Stazione Centrale** nel XIX secolo e l'attuale nel XX, che obbligarono a inventare nuovi collegamenti viari con il centro, ne provocarono lo smembramento. Un compromesso tra il comune e i Perego di Cremnago, fece diventare una lunga striscia del parco l'attuale via dei Giardini e la parte settentrionale, oramai isolata, un giardino pubblico con ingresso da via dei Giardini, che visiteremo nella prossima conferenza. Il palazzo venne completamente distrutto (**DIA 90**) dai bombardamenti del 1943. Qui (**DIA 91**) il portale prima dei bombardamenti. Nel dopoguerra ( 1947/48) l'area è stata ricostruita da Antonio Cassi Ramelli con l'obiettivo di valorizzare quanto restava del giardino, aprendolo per quanto possibile, alla vista dei passanti.

Anche il palazzo successivo al **n. 12 (DIA 92)** appartenne ai **Perego di Cremnago**, quando Luigi Perego lo acquistò dal cognato per andare ad abitarci con la moglie, donna Cristina De Capitani da Vimercate, sposata nel 1792. L'edificio si presenta con una chiara connotazione settecentesca, conferita dal bel portale posto al centro e sormontato da un cartiglio di gusto rococò, dal balcone che lo sovrasta, animato dalla ringhiera arzigogolata con iniziali coronate e dalle cornici delle finestre. Dopo aver superato l'androne, si trova un cortile porticato due lati. Questo edificio è uno dei pochi superstiti del terribile bombardamento dell'agosto del 1943: anch'esso venne colpito dalle bombe storica dimora ma si riuscì a domare l'incendio e a salvare la storica dimora.

Torniamo sull'altro lato della via per ammirare al **n. 15 il (DIA 93) Palazzo Recalcati Tagliasacchi**. Il palazzo, originario del XV secolo, deve il suo aspetto agli ampi rimaneggiamenti della prima metà del XIX secolo, che lasciarono intatti, su richiesta della commissione d'ornato, solo il portale e i lacunari del cornicione. La facciata ottocentesca si presenta dunque in bugnato rustico: un balcone sovrasta il portale cinquecentesco incorniciato da lesene con mensole a testa di leone; la volta a tutto sesto presenta nella chiave di volta uno scudo. Al piano superiore le finestre sono decorate con cornici a motivi floreali e teste di donne.

Il cortile si presenta porticato su tre lati con colonne di ordine ionico architravate. La casa, commissionata dalla famiglia Calchi, passò di mano, prima alla famiglia Recalcati e infine alla famiglia Tagliasacchi nel 1825.

**Palazzo Orsini (DIA 94)** è un edificio storico di Milano, situato in **via Borgonuovo 11**. L'edificio prende il nome dalla famiglia Orsini, discendente da Alberto da Cedrate, console del contado di Seprio nel XII secolo, e da Ottone, morto nel 1309, che rivendicava la discendenza dalla prestigiosa famiglia romana. **28**

La famiglia Orsini si insediò nel palazzo nel 1662, dopo aver abitato nell'attuale via Giuseppe Verdi. Il palazzo era stato edificato, benché non completato, nella seconda metà del XVII secolo dai Secco-Borella, antica famiglia importante già dall'epoca comunale. Acquisita successivamente dai marchesi Orsini, fu portata a

compimento secondo criteri di sfarzo e di lusso; ne divennero poi proprietari i principi Pio (poi Falcò-Pio) di origine spagnola, che la tennero fino al 1918. Ad essi si deve la sistemazione attuale della facciata, che risale a metà dell'ottocento e fu progettata da Luigi Clerichetti, mentre i cortili (quello principale e i due di servizio, disposti simmetricamente ad esso) risalgono al tardo seicento e gli interni, ultimati alla fine del settecento, sono stati realizzati da Luigi Canonica.

Attualmente l'edificio è sede della Giorgio Armani SpA.

Proseguendo lungo via Borgonuovo e al **n. 9 (DIA 95)** troviamo il palazzo **Greppi**. Sorge sul sedime di alcuni edifici monastici dell'antico convento di S. Maria di Carugate, di cui rimane ancora qualche segno negli interni, sembra per mano di Donato Bramante.

Era un complesso degli umiliati in fronte all'ingresso di quello femminile di S. Erasmo. Poi era stato soggetto ad una riforma rinascimentale. Nel 1784 viene soppresso. E fu ristrutturato per mano di Luigi Clerichetti, a metà ottocento.

Tipico palazzo del neoclassicismo accademico, anche se frutto di successive trasformazioni nel corso dei secoli. Nel cortile maggiore emerge dall'intonaco un frammento di finestra di laterizio, con fregio, di pieno sesto di un edificio di ascendenza bramantesca, appartenente al complesso monastico non più esistente di S. Maria di Carugate.

Ricordiamo che nel centro storico di Milano esistono altri due palazzi, uno più conosciuto e uno meno, che appartennero alla stessa casata e per questo i due edifici portano lo stesso nome, seppur molto diversi tra loro. Stiamo parlando di **Palazzo Greppi** situato in **via Sant'Antonio** al numero 12, accanto all'omonima chiesa, l'altro posto in una traversa di via Torino, **via San Maurilio**, al civico 19.

Ricordiamo ancora i nomi degli ultimi palazzi che troviamo in via Borgonuovo ma di cui non abbiamo trovato descrizioni.

Al **n. 5 ( DIA 96)** troviamo casa **Sioli Legnani** a cui si affianca al **n. 3 ( DIA 97)** casa **Pusterla Bernasconi**, mentre di fronte troviamo al **n. 2 (DIA 98)** casa **Branca**.